

11 Febbraio 1984

Estratto da: Salvifici Doloris - Giovanni Paolo PP. II

Capitolo IV -> 18

Questa «parola della Croce» riempie di una realtà definitiva l'immagine dell'antica profezia. Molti luoghi, molti discorsi durante l'insegnamento pubblico di Cristo testimoniano come egli accetti sin dall'inizio questa sofferenza, che è la volontà del Padre per la salvezza del mondo. Tuttavia, un punto definitivo diventa qui *la preghiera nel Getsemani*. Le parole: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!»⁴⁵, e in seguito: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà»⁴⁶, hanno una multiforme eloquenza. Esse provano la verità di quell'amore, che il Figlio unigenito dà al Padre nella sua obbedienza. Al tempo stesso, attestano la verità della sua sofferenza. Le parole della preghiera di Cristo al Getsemani provano *la verità dell'amore mediante la verità della sofferenza*. Le parole di Cristo confermano con tutta semplicità questa umana verità della sofferenza, fino in fondo: la sofferenza è un subire il male, davanti al quale l'uomo rabbrivisce. Egli dice: «passi da me», proprio così, come dice Cristo nel Getsemani. Le sue parole attestano insieme quest'unica ed incomparabile profondità ed intensità della sofferenza, che poté sperimentare solamente l'Uomo che è il Figlio unigenito. Esse attestano *quella profondità ed intensità*, che le parole profetiche sopra riportate aiutano, a loro modo, a capire: non certo fino in fondo (per questo si dovrebbe penetrare il mistero divino-umano del Soggetto), ma almeno a percepire quella differenza (e somiglianza insieme) che si verifica tra ogni possibile sofferenza dell'uomo e quella del Dio-Uomo. Il Getsemani è il luogo, nel quale appunto questa sofferenza, in tutta la verità espressa dal profeta circa il male in essa provato, *si è rivelata quasi definitivamente davanti agli occhi dell'anima di Cristo*.

Note:

(45)

Matth. 26, 39

(46)

Math. 26, 42